On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLII • Numero 25 • Domenica 21 giugno 2015

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Domenica la «Giornata per la carità del Papa» Raccolta di offerte in tutte le chiese della diocesi

Domenica prossima, alla vigilia della solennità dei Santi Pietro e Paolo, patroni di Roma, si celebra la «Giornata per la Carità del Papa» in tutte le diocesi del mondo. Lo annuncia in una lettera alla comunità diocesana il cardinale vicario Agostino Vallini, affermando che «tutti siamo invitati ad offrire il nostro contributo per sostenere il Santo Padre nella sua azione di aiuto ai tanti poveri che a Lui si rivolgono». «Papa Francesco - scrive il porporato - con il suo Magistero e le sue iniziative non cessa di ricordarci come la testimonianza della carità sia la caratteristica distintiva dei discepoli di Gesù, i quali proprio dall'amore reciproco saranno riconosciuti come tali dagli uomini. Questa giornata - prosegue - ci aiuta a tenere desta questa coscienza e a evitare che, come il Santo Padre ha scritto nella Bolla di indizione per il Giubileo della Misericordia, "cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudinarietà che anestetizza l'animo, nel cinismo che distrugge"». Il cardinale si rivolge in particolare ai parroci e ai rettori di chiese affinché spieghino ai fedeli «l'importanza e il significato di questo gesto di carità, che per la nostra Chiesa diocesana è del tutto particolare essendo il Papa il nostro Vescovo». In tutte le chiese della diocesi, quindi, domenica 28 saranno raccolte le offerte per la Carità del Papa durante le celebrazioni eucaristiche. I soci del Circolo San Pietro collaboreranno all'iniziativa in accordo con la Diocesi. «La raccolta - viene spiegato - potrà essere consegnata direttamente a loro o versata presso l'Amministrazione del Vicariato». Va ricordato che domenica prossima, il ricavato della vendita di Avvenire (in tutta Italia) andrà alla Carità del Papa.

Convegno diocesano con una «pioggia di famiglie» in piazza San Pietro Francesco: la differenza maschio-femmina è una ricchezza per i figli

Il Papa: «Seminate amore» No alle «colonizzazioni»

di **Christian Giorgio**

Era prevista la pioggia su Roma, «è vero - ha notato il Papa guardando una piazza San Pietro gremita - ma è una pioggia di famiglie». Ha iniziato con il sorriso, Francesco, il messaggio alla sua diocesi in occasione dell'apertura del Convegno pastorale. Un evento di popolo che ha visto radunati domenica attorno al proprio vescovo, più di 25mila tra genitori - i veri protagonisti -, catechisti e sacerdoti. Ed erano presenti tanti figli di quei genitori ai quali il tema del Convegno diocesano, «Vi trasmettiamo quello che abbiamo ricevuto. Noi genitori testimoni della bellezza della vita», chiede di essere testimoni gioiosi e responsabili della fede. Ad attendere Francesco sul sagrato, i vescovi ausiliari, il vicegerente e il suo vicario per la diocesi di Roma, il cardinale Agostino Vallini, che ha ringraziato il Papa per le «parole d'incoraggiamento - contenute nella *Evangelii gaudium* - che parlano di una pastorale che vada incontro a tutti» tramite la «misericordia di Dio» (*in basso il testo integrale dell'indirizzo di omaggio*). Dopo l'invocazione dello Spirito Santo, con la preghiera cantata dal Coro diocesano diretto da monsignor Marco Frisina, le parole di Francesco: «Da alcuni anni ci interroghiamo su come trasmettere la fede alle nuove generazioni di questa città. Roma, a seguito delle ben note vicende, ha bisogno di una vera e propria rinascita morale e spirituale. E questo è un compito molto forte: la nostra città deve rinascere moralmente e spiritualmente». Parlando a braccio, il Papa ha fatto cenno anche alle «colonizzazioni ideologiche» (legate all'ideologia "gender") «che avvelenano l'anima, distruggono una società, una famiglia, una nazione», raccontando di famiglie che «debbono ricatechizzare i figli quando tornano da scuola. La famiglia deve reagire contro tutto questo». Questo «impegno è tanto importante quando parliamo di educazione dei ragazzi e dei giovani per la quale i primi responsabili siete voi genitori». Poi Francesco ha ricordato l'appuntamento per il Sinodo di ottobre, in vista del quale ha invitato tutti a far vedere, da genitori, che «vivere il Vangelo è possibile e rende felici». Una felicità che passa, ha indicato il Papa, anche attraverso la capacità di accogliere tre parole che descrivono un modo di vivere la famiglia saldamente basato sull'amore: vocazione, comunione e missione. «Tutti siamo figli, ma diventare papà e mamma è una chiamata di Dio - ha detto Francesco -, è una vocazione. Dio è l'amore eterno che si dona incessantemente e ci chiama all'esistenza», ecco perché, ha aggiunto, «diventare papà e mamma è diventare simili a Dio». E in questa vocazione, è l'amore che deve guidare i passi dei genitori. Sorridendo, Francesco ha ricordato la felicità di un bambino che gli raccontava di aver visto i genitori baciarsi. «I bambini guardano tanto, e quando guardano che mamma e papà si amano, crescono nella sicurezza, non hanno paura perché sanno che sono sicuri nell'amore dei genitori». Il Papa non ha certo trascurato le situazioni più sfortunate, quelle in cui i bambini «vedono mamma e papà insultarsi, persino picchiarsi». Quindi, rivolto ai genitori, ha ammonito :«Quando cadete in questi peccati pensate che le prime vittime sono i vostri bambini, la vostra carne». Poi, la seconda parola: comunione. «Quando i fidanzati vengono a sposarsi - ha raccontato il Papa - mi piace dire a lui: "non dimenticarti che la tua vocazione è fare la tua sposa più donna". E a lei dico: "la tua vocazione è fare tuo marito più uomo"». Francesco ha parlato così della «prima e fondamentale differenza dell'essere umano, quella biblica tra maschio e femmina». C'è «tanta gente che ha paura delle differenze, e invece è nella differenza che ci si ama. Sono ricchezze. E questo è il lavoro artigianale della famiglia, del matrimonio: far crescere l'altro, pensare all'altro, questa è comunione». Il Papa ha parlato anche delle situazioni più complicate, sottolineando che quando ci sono le prime avvisaglie di una frattura, bisogna avere il coraggio di chiedere aiuto: «Innanzitutto a Dio, perché l'unità è più grande del conflitto, in nome di un amore più grande». E anche «quando la separazione è inevitabile, sappiate che la Chiesa vi porta nel cuore e che il vostro compito educativo non si interrompe. Siete sempre papà e mamma anche se non potete vivere insieme. Cercate un'intesa, non usate i figli come ostaggi. Mai parlare male ai figli l'uno dell'altra. Loro sono le prime vittime di questa lotta. I figli sono sacri, non feriteli». E nella terza parola si condensa l'importanza dell'accoglienza: «missione». Il Papa ha indicato ai genitori di accogliere e stare accanto alle fragilità, alle cadute e alle debolezze dei figli perché «i genitori salvano i figli anche senza parole». Infine, una parola anche per i nonni. A Roma sono più di 617mila, ha ricordato Francesco, il 21,5% della popolazione. «I nonni hanno un posto di dignità» nella famiglia? - ha chiesto il Papa-. Essi «sono la memoria di un popolo, la saggezza; loro hanno salvato la fede in tanti Paesi dove era proibito praticare la religione. Non bisogna vergognarsi dei nonni, sono una ricchezza». Infine, l'ultima raccomandazione del Pontefice alla sua diocesi: «Ricordatevi di seminare amore. Ricordatevi ciò che ha detto quel bambino: "oggi ho visto mamma e papà baciarsi". Che bello!».

Sopra un'immagine dell'apertura del Convegno diocesano. Sotto, il Papa con il cardinale Vallini

«I genitori, primi educatori alla vita di fede»

L'indirizzo di omaggio rivolto dal cardinale vicario al Santo Padre «Sentiamo il privilegio di questo annuale convenire intorno a Pietro»

Pubblichiamo l'indirizzo di omaggio rivolto al Papa dal cardinale Vallini.

Santo Padre!
Con grande gioia, a nome di questa numerosa assemblea della Chiesa di Roma, La saluto con affetto e profonda gratitudine. La ringraziamo di cuore di averci accolti e di dare inizio con la Sua parola e i Suoi orientamenti, anche quest'anno, al nostro annuale Convegno pastorale diocesano. Sono qui i suoi collaboratori - Vescovi, parroci, vicari parrocchiali, sacerdoti di altre esperienze pastorali, diaconi permanenti, religiosi e religiose, catechisti - ma soprattutto tanti genitori con i loro figli, che compiono il camino di iniziazione cristiana.
Sentiamo il privilegio di questo annuale "convenire ecclesiale intorno a Pietro", nostro Vescovo, e siamo sicuri che, attraverso la Sua voce, il Signore parla alla nostra Chiesa e ci sprona a percorrere le vie più opportune per vivere ed annunciare il Vangelo di Gesù. Incoraggiati da Vostra Santità, che nell' Esortazione Apostolica Evangelii gaudium ha scritto: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno» (n. 25), da alcuni anni andiamo attuando un progetto pastorale per riproporre la fede, che nella società e nella cultura di oggi non può essere più presupposta. Ci prefiggiamo l'obiettivo che la pastorale ordinaria delle parrocchie e delle altre comunità ecclesiali sia più espansiva e aperta, più intraprendente, "in uscita", come ama dire Lei, Santo Padre; una pastorale dunque che vada incontro a tutti e sappia comunicare il messaggio essenziale del Vangelo: la misericordia di Dio, la tenerezza del Padre, la gioia e la bellezza di essere suoi figli, sempre accolti e perdonati. Una pastorale che apra a nuove opportunità di incontro, di riflessione, di interesse, di attrazione di Gesù e della sua famiglia, la Chiesa. Ci fanno ancora pensare e ci interrogano, Santo Padre, anche queste altre parole della stessa Esortazione Apostolica: "Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia di Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita" (n. 49). In questa prospettiva ci appassiona molto, Santo Padre, la sfida di trasmettere la fede alle nuove generazioni per offrire loro un affascinante e gioioso itinerario di iniziazione cristiana; vale a dire di iniziale e progressiva esperienza di vita cristiana e di appartenenza alla comunità, percepita come una famiglia più larga, la famiglia di Dio, dove condividere in parrocchia la gioia di crescere insieme. In questa missione - come è evidente - poco, molto poco, possiamo fare senza la presenza e la cooperazione dei genitori, che per natura e per grazia sono i primi educatori alla vita, e dunque anche alla vita di fede, dei loro figli.
L'iniziazione cristiana "non è la preparazione ai sacramenti", che impegna i bambini e gli adolescenti ad apprendere notizie ed imparare la dottrina cristiana, è "vita cristiana attraverso i sacramenti", e la vita non si può sezionare, dividere in pezzi: la sia vive sempre, non solo quando si viene in parrocchia. I genitori dunque sono i primi a trasmettere la gioia della fede, aiutati dalla comunità parrocchiale. Siamo qui, dunque, Santo Padre, nostro pastore e padre della fede, ad ascoltare quanto vorrà dire soprattutto ai genitori, dando inizio ai lavori del nostro Convegno. Per questo abbiamo dato al Convegno questo titolo: Noi genitori testimoni della bellezza della vita - "Vi trasmettiamo quello che abbiamo ricevuto" (1 Cor 15,3).
Santo Padre! Roma è testimone ed erede di una storia ricca di fede, di cultura e di arte ispirate al Vangelo, i cui segni sono ben visibili e meta di milioni di pellegrini che ogni anno visitano la nostra città. Vorremmo che quanti giungono a Roma insieme alla gioia di incontrare il Papa, possano incontrare anche una Chiesa viva, testimone della bellezza della fede.

Cardinale Agostino Vallini

L'enciclica

Custodire la casa comune compito di tutti

di Angelo Zema

Nella nuova enciclica di Francesco colpisce il desiderio di voler parlare a tutti. «A ogni persona che abita su questo pianeta», chiarisce. Su un tema che non può non stare a cuore a ciascuno, e non quello dell'ambiente in generale - dove molti si limitano a lanciare meri proclami - ma della «custodia ambientale», che richiede unità. L'unità che Francesco sottolinea è innanzitutto quella dei cristiani, come emerge dal richiamo iniziale alle riflessioni proposte su questo ambito dal patriarca ecumenico Bartolomeo. E in questo sta la grande novità dell'enciclica, testimoniata anche dalla presenza, alla conferenza stampa di presentazione, del metropolita Giovanni Zizioulas di Pergamo, da cui è arrivata la proposta del 1° settembre, giorno dedicato dalla Chiesa ortodossa all'ambiente, come data comune per tutti i cristiani dedicata a una Giornata di preghiera per il creato. Segno di una responsabilità comune rispetto ai temi ambientali e alla volontà di lavorare insieme per proporre e vivere nuovi stili di vita. Perché di questo si parla. «Laudato si'» non è un trattato sull'ambiente: sono affrontati gli aspetti attuali della crisi ecologica - inquinamento e cambiamenti climatici, la questione dell'acqua, il riscaldamento globale, la perdita delle biodiversità, con il deterioramento della qualità della vita umana, i grandi divari tra aree del pianeta, il consumismo estremo, i guasti della tecnocrazia a danno soprattutto dei più poveri - di cui si individua la «radice umana», ma l'orizzonte che Francesco disegna è quello di un'«ecologia integrale», con una profonda connessione tra tutte le dimensioni dell'umano. Fin da Caino e Abele, fin da Noè, si comprende che «tutto è in relazione». In un documento che raccoglie molte citazioni di episcopati di vari Paesi, il Papa parla di un'«ecologia umana», come già fecero i suoi predecessori (pensiamo alla «Centesimus annus» di Giovanni Paolo II), e spiega tra l'altro che non è sano un atteggiamento che pretenda di cancellare la differenza sessuale. Chiarisce che «non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» che abbia come obiettivo il bene comune. Delinea alcuni grandi percorsi di dialogo - con un impegno primario per la politica e l'economia, «si pongano decisamente al servizio della vita» - e invita a cambiare gli stili di vita. L'appello è chiaro: «Ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri». Serve una «conversione ecologica», dei «potenti» e dei cittadini. Educazione ambientale, sane relazioni, sobrietà, piccoli gesti di «amore civile e politico», come pure la vita dei sacramenti e il riposo vivificato dall'Eucaristia. È la sostanza del compito del «custodire», che ci riporta con la mente alla Messa che Francesco celebrò per l'inizio del pontificato. Possiamo dire che l'enciclica presentata e pubblicata giovedì affonda le sue radici in quella giornata e in quel «programma di pontificato». Il 19 marzo 2013 Francesco lanciò un appello a essere «"custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente». È in fondo ciò che invoca anche alla fine di quest'enciclica: «Ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo».

IL CONVEGNO

Sopra e destra la seconda serata del Convegno diocesano a San Giovanni in Laterano (foto Gennari)

Censis: a Roma la famiglia tiene

La trasmissione della fede ai figli L'indagine presentata al Convegno

di Antonella Pilia

«Il Papa, con parole molto chiare, ci ha detto che la nostra città "ha bisogno di una rinascita morale e spirituale". Roma vive un periodo difficile: tanta gente sta male, soffre, è scoraggiata soprattutto per il diffuso clima di degrado morale e materiale che si respira». All'indomani dell'incontro di Papa Francesco con le famiglie in piazza San Pietro, che ha inaugurato il Convegno diocesano, lunedì il cardinale vicario Agostino Vallini è partito proprio dalle sue parole per aprire la seconda giornata di lavori sul tema «Vi trasmettiamo quello che abbiamo ricevuto - Noi genitori testimoni della bellezza della vita». «Come cristiani non possiamo rimanere indifferenti a questi segnali», ha detto in una cattedrale affollata di operatori pastorali e famiglie, prima di passare la parola a Elisa Manna, sociologa, componente del Consiglio pastorale diocesano e responsabile del settore culturale del Censis. All'istituto di ricerca il

«Solo il 5,7% degli intervistati la considera un'istituzione superata». Resta la principale «scuola di solidarietà e libertà»

Vicariato ha commissionato una indagine su «I genitori e la trasmissione della fede ai figli a Roma». Un tema molto delicato che Manna ha approcciato evidenziando il profondo cambiamento delle famiglie determinato, negli ultimi decenni, da una serie di macro processi sociali quali «il maggior investimento affettivo sulla coppia, la riduzione del numero dei figli, la trasformazione del ruolo della donna e la crisi della figura paterna, l'enfasi ossessiva sui diritti individuali e la crisi economica». Nonostante ciò, la prima notizia che emerge dallo studio è positiva. La famiglia tiene: «Solo il 5,7% delle mille famiglie intervistate a Roma - ha sottolineato - la considera un'istituzione superata». Resta la principale «scuola di solidarietà e di libertà, una palestra di legami che durano», anche se il 36% dei cattolici ne ha una concezione laica intesa come nucleo fondamentale della società. È chiaro che «la fede ha attraversato e sta attraversando sfide epocali», ha osservato Manna parlando di «relativismo imperante, individualismo esasperato e soggettivismo aggressivo». È quanto spicca, ad esempio, analizzando il rapporto con i sacramenti. Solo 11,7% dei cattolici considera un obbligo religioso partecipare alla Messa domenicale e per altrettanti è un precetto poco significativo. «Tra queste famiglie - ha evidenziato - si registrano "infiltrazioni di pensiero laico" che ritroviamo anche nel modo di vivere il sacramento del matrimonio e nella trasmissione della fede ai figli». Se infatti il 24% ammette che si arriva alle nozze in chiesa con scarsa consapevolezza e il 15% parla del matrimonio religioso sottolineandone valenze marginali come l'opportunità di siglare l'unione con un bel

rito indossando abiti speciali, «quasi il 30% delle famiglie cattoliche non ritiene di dover trasmettere la propria fede ai figli». Il 99% dei genitori cattolici ha battezzato i figli, ma appena il 14% lo reputa un rito da rendere vivo attraverso la partecipazione attiva alla vita parrocchiale. E «solo il 72% - ha messo in luce Manna - definisce la Prima Comunione la maniera più profonda in cui possiamo incontrare Gesù». Emerge dunque una «fede anemica» basata su un eterno presente, se è vero che si preferisce non affrontare in famiglia temi estremi come «il fine vita» e solo il 18% dei genitori cattolici parla, appunto, «da cattolico», della morte. In sintonia con l'esperienza di tanti parroci romani (e non solo), anche il rapporto Censis conferma l'allontanamento dei ragazzi dalla Chiesa dopo la Prima Comunione. Lo ha sperimentato il 32% dei genitori cattolici e il 53% del sub-campione dei loro figli, i quali puntano il dito in primis sulla mancanza di un gruppo parrocchiale coinvolgente. Tanto che appare evidente, secondo Elisa Manna, la necessità di una «alleanza tra l'impegno della famiglia e la presenza in parrocchia di un gruppo vitale». Quali sono, dunque, le aspettative delle famiglie cattoliche? «È come se chiedessero alla Chiesa di comprendere che, prima ancora di decidere di fare famiglia le persone vivono sentimenti, emozioni umane», ha evidenziato la sociologa del Censis. Il 73% del campione ritiene che il Magistero della Chiesa dovrebbe rivedere alcuni suoi comportamenti sulla sessualità alla luce della sensibilità di oggi e in tanti chiedono una Chiesa povera, che dia più spazio alle donne e riscopra lo spirito del Concilio Vaticano II. «Le famiglie desiderano che la Chiesa si faccia promotrice sul territorio di eventi culturali in grado di coinvolgere e colpire la mente e il cuore» per realizzare un «nuovo umanesimo» e quella «rinascita morale e spirituale» auspicata da Papa Francesco. Nel complesso, dal rapporto

Emerge un forte «analfabetismo religioso» tra i cattolici. I nodi critici. Il principale punto di rtiferimento è il Santo Padre

Censis emerge un forte «analfabetismo religioso» tra i cattolici romani, che preferiscono testimoni credibili come il Santo Padre (considerato il principale punto di riferimento del cattolicesimo da quasi l'80% dei credenti romani e da tanti non cattolici) all'approfondimento della propria fede. Un risultato che, lungi dall'esser letto con disappunto o trionfalismo, ha concluso Manna, «ci invita a trovare una freschezza di sguardo, una giovinezza di approccio di cui tutti oggi abbiamo bisogno».

la ricerca

Elisa Manna: «Benefica inquietudine» anche nei lontani

Riflettere sui modi e sui luoghi, ma soprattutto su un linguaggio nuovo per comunicare la fede. Lo ha suggerito la sociologa Elisa Manna, curatrice del rapporto Censis, raccogliendo importanti segnali di apertura nelle risposte dei non cattolici. Innanzitutto c'è da sottolineare che «su 100 intervistati che si proclamano tali, il 38% si dichiara ateo convinto mentre il 43% sceglie la modalità "non credente-agnostico", ridimensionando l'ateismo militante che la rappresentazione mediatica ci fa credere imperante». Sono tante le forme tangibili di interesse per la fede: il 43% di non cattolici ha battezzato i figli e oltre il 30% gli farà ricevere la Prima Comunione, mostrando un'attenzione davvero significativa. Se infatti circa il 41% delle famiglie cattoliche «ammette di aver partecipato poco al cammino di preparazione della Prima Comunione del figlio», «quasi il 40% dei "lontani" si è preparato discutendo in casa le tematiche affrontate durante il catechismo» e un genitore su quattro dichiara di scegliere l'insegnamento della religione cattolica per dare un'educazione morale ai propri figli. Chiari segnali che rivelano il bisogno sommerso di un senso più grande. Manna ha parlato a questo proposito di una «benefica inquietudine». Lo evidenzia, ad esempio, il fatto che oltre la metà dei non cattolici romani intervistati sente che le ideologie non bastano all'uomo, dichiara di essersi allontanato dalla Chiesa perché si è sentito abbandonato ed è disponibile a interagire con gruppi di cattolici capaci di rimetterlo in discussione senza però voler indottrinare. «Dietro a queste benefiche inquietudini - ha osservato la ricercatrice del Censis, che ha dedicato oltre un anno alla realizzazione dello studio - c'è qualcosa di più da intercettare, forse la delusione e il senso di vuoto successivi alla crisi strutturale delle ideologie di ogni tipo. Una disponibilità da raccogliere, un campo fertile per la Chiesa su cui lavorare e impegnarsi». Un ulteriore aspetto evidenziato dalla ricerca, infine, è il ruolo della madre come principale "attrice" della trasmissione valoriale (59,6%). «Questo dato - ha chiosato Manna - pone all'attenzione di tutti noi il fatto che una comprensione profonda del "femminile" nella società contemporanea, di come è cambiata la condizione e l'identità della donna, diventa essenziale per attivare percorsi di rinascita spirituale».

Antonella Pilia

Elisa Manna, responsabile cultura Censis

La seconda serata dell'assise a San Giovanni in Laterano dopo l'apertura con il Papa

Lonardo: itinerari per genitori e affetto personale

di Angelo Zema

Il rapporto personale per famiglie e giovani, la valorizzazione della domenica, la proposta di un itinerario per i genitori e il loro coinvolgimento alla scoperta della carità, della cultura e nella vita degli oratori. Sono alcuni spunti che monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, ha voluto affidare ai laboratori che martedì sera, alla Pontificia Università Lateranense, hanno concluso le tre intense giornate del Convegno diocesano. Nella relazione di lunedì, a San Giovanni in Laterano, il sacerdote ha ribadito la centralità della famiglia, ricordando anche gli applausi del giorno precedente alle parole del Papa in piazza San Pietro. «Le persone sono e saranno sempre interessate alla famiglia, finché durerà il mondo, perché questo lo abbiamo scritto nel cuore». Discorso «sempre nuovo - ha osservato - anche se forse non è quello più di moda». E l'impegno della Chiesa di Roma è quello di «camminare insieme alle persone che si amano e che amano i loro figli», «sappiamo che sono i genitori ad avere bisogno del Vangelo. In maniera non sempre pienamente consapevole - ha affermato monsignor Lonardo - i genitori desiderano oggi che i loro figli vengano nelle nostre comunità perché sanno che è un'esperienza che farà loro bene, che li arricchirà». Gli adulti di oggi chiedono una guida alla Chiesa, un sostegno. Tanti stanno riscoprendo la fede grazie all'autorevolezza di papa Francesco e trovano nelle parrocchie dei punti di riferimento preziosi. «Certo - ha sottolineato il direttore dell'Ufficio catechistico - non chiedono di esser "imboccate" come dei bambini. Una proposta "molle" di catechesi sarebbe assolutamente inutile e non sarebbe apprezzata. I genitori emergono, si coinvolgono, si avvicinano alla fede, quando avvertono la serietà di un cammino pure gioioso, quando comprendono che nella Chiesa ci sono le risposte a quelle domande che li attanagliano». Considerando anche il dato, confermato dal rapporto del Censis, che le persone ormai ignorano quasi totalmente i principali contenuti della fede. Da qui l'esigenza di una «conversione pastorale» che rilanci l'impegno accanto alle famiglie con alcuni punti chiave. Innanzitutto, il rapporto personale con famiglie e ragazzi. «Si tratta - ha chiarito Lonardo - di "esserci" semplicemente: non è una tattica, è la verità dell'affetto che passa da cuore a cuore». Centrale deve essere lo sforzo di «recuperare il valore della domenica», lungo tutto l'anno liturgico: attraverso la celebrazione eucaristica e, possibilmente, le riunioni con i genitori. «Dobbiamo mostrare loro che a Messa si entra stanchi e si esce ristorati, ricreati, dobbiamo mostrare che la Messa aiuta a parlarsi fra marito e moglie, a fare la pace, a testimoniare la fede ed ogni cosa buona ai figli, a stare insieme». Ma non basta. Necessario, secondo il direttore dell'Ufficio catechistico, un itinerario specifico per i genitori, segnato da momenti formativi e di fraternità «che li aiutino a crescere insieme proprio sui temi importanti per loro». Itinerari che promuovano la riscoperta della fede, «con quello stile popolare a cui ci invita papa Francesco». Senza trascurare dimensioni come quella della carità e della cultura, visto che «diverse sono le sensibilità delle persone e tanti i linguaggi della fede». O ancora come la realtà dell'oratorio. «Dove l'oratorio - ha detto Lonardo - è saldamente in mano alla parrocchia, ecco che diventa un luogo di educazione, dove genitori e ragazzi possono crescere insieme». Opportunità pastorali dibattute nei laboratori che hanno coinvolto un gran numero di sacerdoti, religiose e soprattutto laici provenienti da parrocchie, associazioni e movimenti.

Monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano

La Caritas rafforza l'accoglienza per i rifugiati

Due case di semi-autonomia: segno per la Giornata mondiale
Feroci: «Rinnovare l'impegno»
Iniziative di sensibilizzazione

DI ALBERTO COLAIACOMO

Due case di semi-autonomia per i rifugiati e richiedenti asilo che escono dal circuito di accoglienza senza avere completato il percorso di integrazione. È questo il segno della Chiesa di Roma per la Giornata mondiale del Rifugiato che si è celebrata ieri e che, per tutta la settimana, vedrà iniziative di solidarietà e sensibilizzazione. Una ricorrenza che quest'anno viene vissuta con una particolare attenzione dopo l'emergenza che è seguita ai nuovi sbarchi e all'arrivo a Roma di numerosi immigrati in transito verso altre destinazioni europee. Più di mille persone in strada, nell'arco dell'ultimo mese, per le quali non è mancato l'impegno di decine di volontari delle parrocchie del quartiere Tiburtino, prima nel campo di Ponte Mammolo e, dopo lo sgombero, nella zona della stazione ferroviaria. «L'accoglienza dei rifugiati e dei protetti internazionali non inizia oggi», ricorda monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana. «Da anni, istituzioni e forze sociali - con la Chiesa in prima linea - lavorano per dare giustizia e dignità a chi arriva in cerca di un futuro migliore. Di fronte alle drammatiche vicende di questi giorni, che ci fanno apparire impotenti e sfiduciati per le normative e le scelte politiche disumane, dobbiamo rinnovare il nostro impegno». Oltre alla risposta immediata a chi ha bisogno, «a prescindere dalla nazionalità e dallo status giuridico - spiega monsignor Feroci - chiediamo con forza, con le parole di Papa Francesco, al Comune di Roma e ai governi dei Paesi europei, che le migrazioni siano affrontate e gestite "in modo nuovo, equo ed efficace, che esige anzitutto una cooperazione internazionale e uno spirito di profonda solidarietà e compassione"». Risposte fuori dall'ottica dell'emergenza sono le due strutture di accoglienza che la Caritas ha aperto in questi giorni per 7 donne nel quartiere di Colli Aniene e per 10 uomini nel quartiere Tuscolano. Luoghi di semi-autonomia per costruire insieme ai giovani rifugiati un percorso che consenta il raggiungimento di una reale integrazione sociale e lavorativa. I progetti prevedono l'inserimento in alloggi di convivenza, per un periodo che può durare fino a 18 mesi, di persone che abbiano già un lavoro - anche se precario - e che siano quindi in grado di contribuire con una quota minima alle spese mensili della casa, nell'ottica di mettere in gioco le proprie capacità e risorse e di iniziare a sperimentarsi nella gestione di un alloggio autonomo in Italia. Sempre in occasione della giornata del Rifugiato, i centri di accoglienza "Monteverde" della Caritas di Roma e "Il Faro" del Centro Astalli dei Padri Gesuiti, promuovono il 24 giugno una giornata di informazione, sensibilizzazione e festa nel territorio di Monteverde. Le donne e i loro bambini ospiti delle case, insieme ai volontari e agli operatori delle due organizzazioni, saranno presenti in piazza San Giovanni di Dio e in largo Nostra Signora di Coromoto con due stand informativi, in cui verranno distribuiti depliant e segnalibri, e date informazioni ai passanti. In serata è invece in programma un momento di festa e sensibilizzazione, presso la parrocchia della Trasfigurazione, con video, musica dal vivo e buffet multietnico.

Un momento della distribuzione dei pasti al centro Baobab

Tiburtina: la solidarietà agli eritrei

Mobilitazione di Caritas, parrocchie e famiglie romane. La situazione torna alla normalità dopo l'emergenza

Centro Baobab, punto di riferimento per centinaia di migranti «Eccezionale la risposta della città» Fibbi: chiusura delle frontiere ha aggravato i problemi

DI PAOLA PROIETTI

Jones è eritreo. È diretto in Germania. Per lui, come tanti, Roma è solo di passaggio. Aspetta di avere i soldi per il viaggio in treno. È alla ricerca di un paio di pantaloni e vuole parlare con la volontaria impegnata a smistare alcune delle centinaia di buste piene di viveri e vestiti arrivate in questi giorni. È l'ora di cena al centro Baobab di via Cupa, a due passi dalla stazione Tiburtina. «Ora la situazione sta tornando alla normalità - dice don Marco Fibbi, parroco di San Romano - ma nelle scorse settimane qui c'erano circa 800 migranti. Tutto è iniziato intorno al 12 aprile, quando sono arrivati gli sbarchi maggiori. Tantissimi eritrei, una volta arrivati a Roma, sono stati accolti al villaggio di Ponte Mammolo, gestito da loro connazionali. Il 10 maggio erano in 450 - racconta don Marco -. Il giorno dopo il campo è stato sgomberato, così il Centro Baobab è diventato l'unico punto di riferimento. La chiusura delle frontiere poi, ha prolungato quest'emergenza». La cena doveva essere all'aperto ma la pioggia ha rovinato il programma. C'è confusione ma ordinata: i volontari, tantissimi, si occupano di far rispettare la fila per la cena. Uomini, donne con bambini, donne incinte, ragazzi che si spacciano per maggiorenni quando non lo sono. Ognuno di loro, in questi giorni, ha trovato un pasto caldo, un luogo per riposarsi, ha conosciuto tanta solidarietà, una parola buona, un sorriso. «Non sono state giornate semplici – ammette Daniel Zagghay, responsabile del Baobab -. Questo è un centro di accoglienza per 200 migranti, gestito da migranti. Non ci siamo mai occupati di chi transita ma, vista l'emergenza di questi giorni, abbiamo deciso di "sfidare" le istituzioni e aprire il centro a chi era di passaggio a Roma. Abbiamo avuto non pochi problemi, tra cui il collasso della rete fognaria, ma alla fine siamo riusciti ad accogliere tutti». L'emergenza è stata affrontata interamente da volontari, parrocchie e dalla rete della Caritas romana. «La città non è stata informata – dice don Marco – e, evitando sterili polemiche, è stato evidente che le istituzioni non si aspettavano un flusso di tale portata. Solo la scorsa settimana, quando i media hanno iniziato a parlare della situazione nelle stazioni, allora, i cittadini si sono mobilitati e hanno iniziato a portare viveri e vestiti. Senza sosta». «La risposta di Roma è stata eccezionale e bellissima – ammette Zagghay -. Per noi che viviamo ogni giorno questa realtà la vera scoperta è stata proprio la città, la sua parte invisibile, fatta di persone solidali, sensibili che hanno voluto affrontare i problemi di chi ha bisogno, mettendoci la faccia». Solo da qualche giorno, proprio per dare man forte al centro di via Cupa, è arrivata la Croce Rossa che, all'interno dell'atrio est della stazione Tiburtina, ha allestito una tendopoli da 140 posti. Intanto, anche ora che l'emergenza è finita, la corsa della solidarietà non si arresta. Caritas Roma continua a cucinare la cena tutte le sere, per circa 700 migranti. «Non siamo all'anno zero - è il commento di monsignor Enrico Feroci, presidente di Caritas Roma -: le emergenze di questi giorni ci chiedono di rinnovare il nostro impegno». Per i migranti di via Cupa anche le parrocchie della zona si coordinano tra loro per portare viveri e vestiti. I parrocchiani di Sant'Ippolito hanno riempito due pulmini con latte, molto richiesto, e biscotti e ora hanno iniziato una nuova raccolta di vestiario, in particolare biancheria intima. La Comunità di Sant' Egidio ha aperto un nuovo punto di raccolta nel centro scout di via Sant'Ippolito 15, a 500 metri dal Baobab, per ricevere i doni portati dalle famiglie. Ogni sera, dalle 19 alle 21, organizza un'animazione per i bambini ospiti. Il Comune di Roma, come reso noto dall'assessore alle Politiche sociali Francesca Danese, ha realizzato in via Cupa un punto informativo per i migranti. «Non possiamo fermarci – dice Aimen, libico, da quattro anni in Italia per studiare, che appena ha saputo dell'emergenza ha deciso di andare al Baobab per aiutare -: alcuni di questi migranti percorrono migliaia di chilometri di deserto per arrivare al mare. Sono tornato due mesi fa nella mia terra e la situazione è disastrosa. Non potevo rimanere fermo. Anche se la mia speranza è quella di tornare in Libia. È il mio Paese, è casa mia, e so che un giorno tornerò».

Sant'Egidio: puntare sull'integrazione

«Soltanto una reale politica di integrazione ci aiuterà a capire che questa non è un'emergenza a cui regire istericamente ma un fenomeno epocale che va domato con politiche intelligenti». Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, ha presentato così, giovedì scorso, a Santa Maria in Trastevere, le proposte della Comunità per affrontare gli sbarchi di profughi. «Sono 25.023 i morti dal 1990 a oggi. Questo - ha affermato Impagliazzo - ci dice la drammaticità della situazione». Per il presidente di Sant'Egidio «uno dei primi problemi è la fine del programma italiano Mare Nostrum. Con quest'ultimo, in 6 mesi sono morte 381 persone; 1.799 in 6 mesi di programma europeo Triton». La prima proposta della Comunità è lo sviluppo di un sistema di "humanitarian desk" in Marocco e Libano, ovvero un primo grande censimento in loco dei richiedenti asilo, a cui andrebbe dato, se le condizioni fossero positive, lo status di rifugiati. «Abbiamo l'esempio positivo della Germania, che lo scorso anno ha rilasciato 20 mila visti umanitari - ha ricordato Impagliazzo -. Il progetto sarebbe interamente finanziato con l' 8 per mille della Chiesa valdese e con il 5 per mille della Comunità di Sant'Egidio». Dalla Comunità trasteverina anche un'altra proposta: «Avviare delle "private sponsorship" per richiedenti asilo. Si tratta di dare a un'associazione, in accordo con il ministero dell'Interno, la possibilità di far arrivare dal Paese di provenienza gruppi di persone che necessitano di accoglienza, evitando così rischiosissimi viaggi». Ultima proposta: il rilascio di permessi per motivi umanitari per coloro che sono già in Italia. «È una decisione che può prendere il presidente del Consiglio con un decreto - ha spiegato Impagliazzo -. Questi permessi darebbero ai profughi la possibilità di lavorare e permetterebbero di superare la frontiera italiana».

Vanessa Ricciardi

Perego: «L'Italia fatica a gestire il diritto ad asilo e protezione»

Entra nel vivo dell'attualità il colloquio sulle migrazioni organizzato dal Centro Astalli all'Università Gregoriana

DI MARIAELENA FINESSI

«Il sistema di accoglienza italiano per richiedenti asilo - improvvisato, insufficiente, politicamente non condiviso, segnato da malaffare e da una burocrazia impagliata - ha portato a una mancanza di credibilità dell'Italia in Europa e ha giustificato in qualche modo un mancato accordo europeo sull'agenda delle migrazioni». Parole dure, quelle di monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes (Cei), protagonista insieme al costituzionalista Stefano Rodotà del colloquio "L'approdo che non c'è. Proteggiamo i rifugiati più delle frontiere" organizzato dal Centro Astalli, il 16 giugno a Roma, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato. Un dialogo sulle principali questione legate all'asilo in Italia, nato dall'urgenza di riportare il dibattito pubblico su un piano di tutela dei diritti e di rispetto della dignità umana. L'Italia, spiega il il direttore di Migrantes, «oggi fatica a gestire il diritto all'asilo e alla protezione» di fronte a 65 mila persone che nel 2014 ne hanno fatto richiesta mentre i «grandi centri di prima accoglienza hanno generato non solo la corruzione nella gestione, lo spreco di denaro e una nuova strada di guadagno delle mafie ma anche violenza e non tutela di alcuni diritti fondamentali». Citando il discorso di De Gasperi pronunciato nell'aprile del 1954 alla Conferenza parlamentare europea di Parigi, il direttore di Migrantes estrapola poi i due concetti-chiave su cui l'Europa deve ritrovarsi concorde: «Una volontà politica unitaria e un regime di moralità internazionale». Quella stessa Europa, «che non guarda al di là dei suoi ristretti orizzonti - osserva padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli - e che invece, tiepida e cinica di fronte ai profughi, riesce a mettersi d'accordo solo sul controllo delle frontiere e sui rimpatri». Quando invece questo continente è lo stesso che ha accolto il "Trattato sulla tolleranza" di Voltaire, così come nel 1865 anche l'Italia era più emancipata: «Nel Codice civile di allora, decidemmo di abbandonare il principio di reciprocità e di porre sullo stesso piano cittadino e straniero, relativamente al godimento dei diritti civili», spiega Rodotà che ricorda come il nostro atto di civiltà fu un caso unico tra gli stati europei. Oggi «la tolleranza non basta e nemmeno l'accoglienza. È "inclusione" la parola che ci sfida». «Faccio fatica a mantenere ferme le distinzioni tra richiedente asilo, profugo, migrante: io vedo le persone - dice il giusta -. Dov'è la persona in Europa? Oramai è ridotta a un profilo. Non si può sostenere che le merci e i capitali possano circolare liberamente e le persone no». Rodotà conclude l'intervento invitando a riflettere sulle parole del non credente Luigi Zoja: «Cristo propose un salto morale rivoluzionario, amare lo straniero». La novità del cristianesimo fu quella, «trasformare in prossimo anche l'abitante più lontano della Terra».

Monsignor Giancarlo Perego

Uscire dalla droga? Essenziale anche per la famiglia

L'inchiesta sulle dipendenze: Narcotici Anonimi e i loro familiari. Maria: «Se a casa c'è un tossico, ci si ammala tutti»

DI MARIAELENA FINESSI

Maria è la madre di un ragazzo invischiatosi con le droghe già durante le scuole medie: il tentativo di tirarlo fuori dal pantano dura 20 anni. Anni duri, «un inferno» segnati da furti, ospedalizzazioni, polizia, malattie e violenza. «È stato più volte sul punto di morire», racconta questa donna tenace che ha dovuto persino diminuire il proprio lavoro per stare dietro al figlio. «Ho tentato il suicidio», ammette. «La fortuna è che lui, a un certo punto, ha accettato di andare in una comunità di recupero, dove abbiamo appreso dell'esistenza di Familiari anonimi, "Fa"» (è con loro che proseguiamo l'inchiesta sul tavolo dei gruppi di auto mutuo aiuto coordinati dal Centro diocesano per la pastorale sanitaria). L'associazione riunisce - nel tentativo di supportarli attraverso il metodo "terapeutico" dei 12 passi, mutuato dagli Alcolisti Anonimi - le mogli, i mariti e, più in generale, tutti quei familiari che hanno avuto la vita messa a soqquadro a causa della dipendenza di una persona cara. «Quando in famiglia c'è un tossico, ci si ammala tutti». Con la frequentazione di Fa, a Maria si apre un nuovo mondo: «Ho capito che mio figlio non era vizioso ma ammalato di dipendenza». Impara «a guardare la realtà per quella che è», smette di «distruggersi» con i sensi di colpa e con domande tipo "Dove ho sbagliato?". «Rivedendo la mia storia, ho scoperto me stessa». La serenità che se ne ricava ripaga in termini di rapporti umani più leali, di dialogo franco e di positività in ogni ambito esistenziale. «Direi che è un programma di bene sociale», è la sintesi di Maria, che rileva come, a fronte dei moltissimi gruppi di Narcotici anonimi, in tutta Roma esista un solo gruppo di Familiari anonimi. «Perlomeno dovrebbe esserci una corrispondenza numerica perché dietro ad ogni tossicodipendente c'è sempre una famiglia». La ragione potrebbe essere nella mancata presa di coscienza che anche i familiari sono vittime e, a monte, nel timore di essere additati dalla società. Un timore superfluo, perché queste associazioni sono caratterizzate dall'anonimato, una peculiarità che anche Ivano, ex tossico, riconosce come elemento «davvero terapeutico». Questo significa «che non è importante il nome, il mestiere. L'unica cosa che si condivide è il problema che ciascuno ha con la droga», racconta l'uomo che, per 25 anni, ha fatto uso di sostanze. «Ho iniziato a 15 anni, con le canne, con l'alcol. Piano piano negli anni sono passato all'eroina. Credevo che il mio uso fosse normale. Non pensavo di essere un tossicodipendente». Intanto parte per l'America, dove studia e mette su famiglia fino a quando non perde «il controllo emotivo» della sua vita. «Mia moglie è la persona che ha pagato il prezzo più alto: la droga ti rende egoista, mette a dura prova il rapporto di coppia». Ivano arriva finalmente ai Narcotici Anonimi e tutto cambia in positivo. «Una comunità può funzionare però non puoi vivere tutta la vita in uno studio medico», conclude l'uomo che, con l'handicap della droga, riconosce di aver vissuto un'intera vita «al di sotto» delle proprie capacità. «Serve invece un aiuto che ti accompagni per tutta la vita, come è nelle intenzioni del metodo dei 12 passi, perché non ricominciare è la parte più difficile».

(3 - segue)

La XII edizione dell'iniziativa promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria è preceduta dalla conferenza dei rerttori del Medio Oriente

Docenti, il simposio del dialogo

DI MARINA TOMARRO

«Siamo testimoni della nascita di un nuovo umanesimo, in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia». Parte da questo passaggio del paragrafo 55 del documento conciliare *Gaudium et spes* il tema del XII simposio internazionale dei docenti universitari "Una cultura per un nuovo umanesimo", organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria in collaborazione con il ministero dell'Istruzione,

«Una cultura per un nuovo umanesimo» è il titolo della tre giorni che si aprirà giovedì con il cardinale Vallini nel Palazzo Lateranense. Il vescovo Leuzzi: «Impegno per promuovere l'uomo»

dell'Università e della Ricerca. L'iniziativa si aprirà giovedì pomeriggio nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Apostolico Lateranense e proseguirà fino a sabato 27. Oltre 500 i partecipanti previsti, provenienti da tutti i continenti, tra loro circa 170 i relatori. Sei le sessioni parallele dell'incontro, circa 20 i convegni che si svolgeranno durante le tre giornate. «Come docenti universitari - spiega Cecilia Romana Costa, dell'Università di Roma Tre - ci siamo sentiti chiamati dai ripetuti inviti del Papa a promuovere sempre di più una cultura della prossimità e dell'incontro che orienta alla solidarietà» E il simposio ha una preparazione che comincia all' inizio dell'anno accademico con differenti iniziative, come le Settimane culturali, che vanno a coinvolgere attraverso incontri ed eventi tutte le università romane. «Questo incontro - continua Costa - ha un respiro internazionale e vuole promuovere un confronto tra una pluralità di competenze, scuole scientifiche, impostazioni disciplinari affinché lo studio e la ricerca nell'ambito universitario possano divenire un impegno reale di "carità intellettuale" e di diffusione del Vero e del Bene». Il simposio si aprirà il 25 giugno alle 16 nell'Aula della Conciliazione alla presenza del cardinale vicario Agostino Vallini, del ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, del sindaco di Roma, Ignazio Marino, e del presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. «Per sua vocazione l'università - spiega il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano - è luogo della sintesi dove le diverse discipline convergono nella ricerca della realtà. Il riferimento al tema del nuovo umanesimo è una grande occasione non solo per riscoprire l'originalità dell'esperienza universitaria ma anche per finalizzare il convergere delle discipline accademiche al fine di elaborare una progettualità capace di promuovere tutto l'uomo e tutti gli uomini. È questa la grande scommessa del XII simposio internazionale dei docenti». Il simposio è affiancato da tre importanti eventi collaterali: il 24 giugno alle 16 al senato accademico dell'Università di Roma Tre, si svolgerà la conferenza preliminare dei rettori per il Medio Oriente sul tema: "Cooperazione universitaria e il processo di pace in Medio Oriente", a cui prenderanno parte diverse personalità. Sempre il 24 giugno, dalle 8.30, nella Sala Onofri del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ci sarà l'incontro "L'agenda post-2015 sullo sviluppo sostenibile e strumenti di governance". E infine nella mattinata del 25 giugno dalle ore 9, al Centro Congressi dell'università di Tor Vergata a Villa Mondragone a Monte Porzio Catone, avrà luogo la Conferenza dei rettori delle Università europee e del Mediterraneo promossa in collaborazione con il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e il ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, che vedrà la presenza di oltre 50 rettori arrivati da atenei di tutto il mondo.

la scheda

Il programma fino a sabato prossimo

Il simposio si aprirà il pomeriggio del 25 giugno alle 16 nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Apostolico Lateranense. Dopo i saluti delle autorità civili e religiose, seguiranno due lectio magistralis: di Fabrice Hadajadj, dell'Institut Philanthropos di Bourguillon, e di Markus Paulmichl, del Paracelsus Medical University di Salisburgo.
Il giorno dopo l'incontro proseguirà presso la Pontificia Università Lateranense dove sono previste sei sessioni di approfondimento al tema centrale su: «Identità»; «Biosistema»; «Ecosistema»; «Società»; «Visione»; «Rappresentazione». Le conclusioni del meeting e le prospettive d'impegno saranno coordinate la mattina del sabato, sempre alla Lateranense, dal vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, delegato per la pastorale universitaria diocesana, e dal giurista Cesare Mirabelli. **(Ma. Tom.)**

Un'immagine del simposio dei docenti organizzato nel 2013

Assegnati ieri i riconoscimenti per il «Buon Samaritano»

Al Teatro Argentina la XVIII edizione del Premio promosso dal Centro diocesano per la pastorale sanitaria con il vescovo Leuzzi e monsignor Manto Sul palco Rosaria Giampaolo, del Bambino Gesù; Sergio Eugenio Longo e Bianca Maria Palleschi, "Casa del Sole"; Antonio Maone, psichiatra alla Asl Roma/A, e Lotario Turini, dell'associazione "Solaris"

Tre riconoscimenti sono stati assegnati ieri sera nella cornice del Teatro Argentina per la XVIII edizione del Premio Buon Samaritano, promosso dal Centro diocesano per la pastorale sanitaria. I riconoscimenti - come vuole la tradizione del Premio istituito dal compianto vescovo Armando Brambilla per quasi 18 anni ausiliare della diocesi - sono andati a realtà e persone che nell'ambito medico-ospedaliero si sono particolarmente distinte per la solidarietà e lo "stile samaritano" verso il prossimo. A consegnarli, il vescovo Lorenzo Leuzzi, delegato per l'assistenza religiosa negli ospedali di Roma, e monsignor Andrea Manto, direttore del Centro diocesano.
Ed ecco i nomi dei premiati. Rosaria Giampaolo, primario dell'ambulatorio pediatrico dell'ospedale Bambino Gesù, ha ricevuto il Premio «per la sua lunga e consolidata esperienza di cura e presa in carico di minori provenienti da famiglie disagiate e per il suo lavoro di assistenza nei campi rom a favore di bambini in condizioni di grave "povertà di salute"». Sergio Eugenio Longo e Bianca Maria Palleschi sono stati scelti per il servizio svolto dalla struttura di accoglienza "Casa del Sole" presso il San Camillo, che accoglie gratuitamente pazienti fragili già ricoverati nelle unità operative e poi seguiti in regime di Day Hospital o in regime ambulatoriale o in dimissione protetta. Infine, premio assegnato anche ad Antonio Maone, psichiatra del dipartimento di Salute mentale della Asl Roma/A, e a Lotario Turini, presidente dell'associazione "Solaris", per il lavoro innovativo svolto nell'assistenza di pazienti con disagio psichico. La serata, presentata dalla giornalista del Tg1 Manuela Lucchini, è stata conclusa dal musical della compagnia "Io ci sto!" intitolato "Vorrei avere… 100 braccia".

Chiara Corbella: un cuore «purificato dalla fede»

DI MARIA ELENA ROSATI

«Qualsiasi cosa farai avrà senso solo se la vedrai in funzione della vita eterna»: le parole del testamento spirituale di Chiara Corbella Petrillo riecheggiano nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, dove sabato 13 giugno è stata celebrata la Messa per il terzo anniversario della sua morte. Parole tratte da una lettera scritta al figlio Francesco per il suo primo compleanno, pochi giorni prima di "nascere al cielo" per un tumore a 28 anni, in cui Chiara ripercorre tutta la sua vita nell'abbandono fiducioso all'amore infinito di Dio che non delude mai. Parole che sono oggi un'eredità, testimonianza di quella fede radicale in Gesù Cristo che «attrae, affascina e ci dona la prospettiva della vita eterna», ha detto padre Vito d'Amato, frate francescano e padre spirituale di Chiara, che ha presieduto la celebrazione. In una basilica gremita da centinaia di persone, padre Vito ha ripercorso la storia di Chiara, il rapporto con suo marito Enrico, l'accoglienza dei pochi minuti di vita dei primi due figli, Maria e Davide, venuti al mondo con gravi malformazioni, la battaglia per difendere la terza gravidanza, e permettere la nascita di Francesco, rinviando le cure del tumore che l'aveva già aggredita. E poi il legame con Assisi, e l'amore filiale per la Vergine Maria, a cui Chiara aveva consacrato la sua vita: «Come Maria, anche Chiara non ha avuto paura di farsi attraversare dal dolore - ha detto padre d'Amato nell'omelia - ma ha lasciato agire lo Spirito Santo nella sua vita, si è fidata della promessa di felicità, e ha visto la luce di Dio». Un cuore «purificato dalla fede» quello di Chiara, capace di vedere le cose secondo lo sguardo di Cristo, e di comprendere che per amare Dio e gli uomini è necessario «accettare di non capire, essere disposti a soffrire, perdere qualcosa» come aveva scritto nei suoi appunti. «In Chiara ci sentiamo amati, vediamo che Dio esiste, che il suo amore è più forte della malattia e della morte - ha concluso padre Vito -. Il segreto è la capacità di abbandonarci e di lasciarci stupire da Dio. Lo Spirito Santo ci chiede di donare tutto, in un gioco d'azzardo che invita a rischiare le cose più importanti della nostra vita». A Cristina, amica di Chiara ed Enrico, il compito di leggere alla fine della Messa la lettera testamento: un'emozione fortissima per lei che da Chiara ed Enrico che ha imparato «a non voler possedere le cose, e le persone, per offrire un cuore puro e libero a Dio, pronto ad accogliere tutti». In tanti dopo la Messa hanno seguito il pellegrinaggio silenzioso all'interno del cimitero del Verano fino alla tomba di Chiara: amici, parenti, famiglie con bambini piccoli, e persone che non l'hanno mai conosciuta personalmente, ma vedono in lei «una figura a cui guardare sempre per non perdere la speranza, e per ricordare che Dio è fedele», come dicono Giovanna, Tiberio e Maria Laura. «È raro trovare qualcuno che metta in pratica il Vangelo con la propria vita - ha detto infine la sorella di Chiara, Elisa -, in questi momenti mi rendo conto che mia sorella non è più solo mia, e che la sofferenza vissuta sta portando molto frutto».

Radici romane per le Apostole della vita Interiore

La comunità, che festeggia i 25 anni, è stata fondata da don Scorza. Evangelizzazione e accompagnamento spirituale

DI MARTA ROVAGNA

Una maternità che si declina nell'apostolato fatto dall'evangelizzazione e da un accompagnamento spirituale, frutto di anni di formazione e di diverse ore di preghiera quotidiana. È questo il carisma delle Apostole della Vita Interiore, una comunità composta da 16 donne tra Italia e Stati Uniti (operano in due università del Texas), che festeggia dal 26 al 28 giugno i 25 anni della fondazione con un programma ricco di eventi. Il fondatore della comunità, don Salvatore Scorza, è un sacerdote della diocesi di Roma che negli anni '80 ha iniziato a costruire una realtà che avesse come base la valorizzazione del battesimo di tutti i laici. Soprattutto per le donne, «non valorizzate abbastanza - ci spiega Sabina Nicolini, consacrata da 15 anni - né nel campo dell'evangelizzazione diretta né nella direzione spirituale; una donna può essere feconda nell'annuncio e poi anche nella cura dei semi che vengono gettati». La comunità è attiva in Texas e in Italia, dove a Roma ha la sua casa generalizia. Le giornate delle apostole sono molto varie, ma hanno dei punti cardine in comune: la liturgia delle ore che si prega insieme e la Messa quotidiana nella piccola cappella ricavata nell'appartamento in cui vivono. Le consacrate si dedicano agli appuntamenti di direzione spirituale, all'evangelizzazione - insieme ai ragazzi universitari - accanto alla preghiera personale che trova spazio con quella comunitaria ogni giorno. «Per noi abbiamo il rosario, la lettura spirituale e l'adorazione eucaristica - racconta ancora Sabina Nicolini -, questo ci rafforza nel cammino e ci permette davvero di compiere il servizio dell'accompagnamento agli altri». La dimensione familiare è vissuta nella semplicità quotidiana: i pasti, le serate insieme. Le Apostole della vita interiore vivono di provvidenza: «Vestiamo con gli abiti usati che ci portano le persone che ci conoscono, mangiamo frutta e verdura dal non venduto del mercato, in questi anni abbiamo visto che non ci è mai mancato nulla, il Signore è sempre provveduto e quando ci arriva più del necessario, con gioia condividiamo». Nella comunità ci sono anche delle ragazze che sono in formazione, per loro la giornata è dedicata allo studio, tutte infatti sono o sono state studentesse all'Università Lateranense. Nel 2007 è nato il ramo maschile: alcuni sacerdoti hanno deciso di vivere seguendo la regola della comunità. «Il nostro fondatore che oggi ha 88 anni - spiega Sabina Nicolini - ci dice sempre che siamo state noi apostole a farli nascere, diversi tra loro sono stati nostri figli spirituali e hanno abbracciato il nostro carisma». Negli ultimi anni sono venuti alla luce anche gruppi di laici, famiglie e giovani coppie che seguono la stessa spiritualità, fatta di un'attenzione profonda alla dimensione della preghiera sia comunitaria che personale e all'evangelizzazione. Con uno stesso motto comune: annunciare Cristo in situazioni "opportune e inopportune", «come diceva San Paolo. Il nostro brano icona - conclude la sorella consacrata - è l'incontro di Gesù con la samaritana, e Lui che va, la "provoca", approfondisce. Noi vogliamo essere come Lui».

Sei giornate nel piazzale e nella chiesa tra preghiera, dibattiti, spettacoli e una mensa solidale
Con il patrocinio della Diocesi

Tra gli ospiti don Luigi Ciotti
Chiusura lunedì 29, solennità dei santi Pietro e Paolo, con l'ordinario militare Marcianò

San Giovanni, le celebrazioni

l'evento. *Liturgie e musica nella basilica lateranense per la solennità*
La novità della Festa della solidarietà con tante associazioni impegnate

DI MARIAELENA FINESSI

«Per la prima volta a Roma alcune associazioni cattoliche e alcune associazioni laiche si sono unite con lo scopo di festeggiare lo spirito solidale della capitale»: gli organizzatori della Festa della solidarietà così raccontano la ragione di un evento che tiene unite una ventina di associazioni, cattoliche e laiche, impegnate nell'aiutare le persone più fragili che spesso vivono al margine della società e della città stessa.
Con il patrocinio della diocesi di Roma, si terrà dal 24 giugno (solennità della natività di San Giovanni Battista e festa della cattedrale) al 29 giugno (festa dei Santi Pietro e Paolo, patroni di Roma). Sei giorni di presenza in piazza San Giovanni in Laterano, «perché tutte le donne e gli uomini di buona volontà si possano ritrovare intorno a valori e ideali comuni». Capofila di una fitta rete di realtà solidali - tra le quali vi è l'Agesci, l'Azione cattolica e il Movimento francescano - è la Lumen Gentium onlus. Sarà presente anche la Caritas.
Artefici dell'appuntamento «saranno tutti coloro che, a volte in modo silenzioso e nascosto, si prodigano nel fare il bene in mille forme: dando da mangiare a chi ha fame, ospitando chi non ha un tetto, assistendo e prendendosi cura di chi è malato e infermo, accogliendo chi cerca scampo da guerre e povertà». Lontane dalle vicende di Mafia Capitale, tutte queste associazioni sono forse il vero tessuto che tiene unita una metropoli alla prova con una crisi asfissiante, con le crescenti povertà e conseguenti forme di disagio che ne derivano. Testimonianza del tanto bene di cui Roma è ricca, i promotori hanno raccolto l'adesione a collaborare di tanti gestori di attività economiche, dai macellai ai bar: commercianti che, in modi diversi, si sono messi a disposizione offrendo anche i premi previsti dalla lotteria in programma. Si inizia dunque il 24 giugno: cena alle 20 con la mensa solidale "La lumacata di San Giovanni", chiaro riferimento al piatto tipico della tradizione romana storicamente preparato in occasione della solennità del Battista.
In contemporanea, sul palco in piazza si terrà il dibattito "Difesa dell'ambiente per una maternità sostenibile", a cui prenderà parte il ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti. Sempre per la sezione dedicata ai dibattiti, il 28 giugno don Luigi Ciotti, fondatore di "Libera", racconterà la sua esperienza rispetto al tema "Solidarietà e danni della mafia".
Chiusura, il 29, con la Messa in cattedrale, alle ore 18, presieduta dall'arcivescovo Santo Marcianò, ordinario militare d'Italia. Non mancheranno momenti di divertimento per i più piccoli, laboratori, spettacoli teatrali, cinema all'aperto e concerti di musica nelle sue più diverse espressioni. (programma su *www.festadellasolidarieta.it*).

Il piazzale e la basilica di San Giovanni in Laterano al centro di festeggiamenti e celebrazioni nei prossimi giorni

Mercoledì alle 18 nella cattedrale la Messa del cardinale Vallini

Due gli appuntamenti principali, nella basilica di San Giovanni in Laterano, per le celebrazioni religiose nella solennità della natività di San Giovanni Battista. Mercoledì 24, alle 10 - dopo l'ufficio delle letture e la recita delle lodi - il vescovo Luca Brandolini, vicario del cardinale arciprete, presiederà la Messa pontificale. Alle 18 sarà il cardinale Agostino Vallini, vicario di Roma e arciprete della basilica lateranense, a presidere la concelebrazione con i presbiteri che celebrano i «giubilei sacerdotali».

«Roma, 24 giugno 1749, In Nativitate»: martedì musica con l'organo Blasi

DI MARIAELENA FINESSI

«Nell'accedere all'archivio musicale della basilica lateranense, sono rimasto meravigliato da tanta produzione. "Chissà quante preghiere dietro a quei suoni!", mi sono detto». Il musicista e maestro di coro Roberto Santi racconta come è nata l'idea di confezionare un cd con i brani liturgici musicati nella basilica papale in occasione della solennità della natività di san Giovanni Battista, il 24 giugno. «Attraverso una ricerca ho ipotizzato in che modo si svolgeva in passato la Messa in quella particolare circostanza solenne. L'anno scelto come punto di riferimento - con il solo scopo di collocare temporalmente il lavoro racchiuso nel cd - è il 1749, e prende spunto dal canto "Veni Electa Mea" scritto da Girolamo Michelangiolo Chiti in occasione della Festa dell'Assunzione della Vergine Maria.
«Su autorizzazione del Capitolo della basilica di San Giovanni in Laterano ho cominciato a trascrivere i brani maggiori composti a metà del Settecento per lodare Dio tra le mura della meravigliosa chiesa e che oggi tornano a risuonare di nuovo, grazie all'impegno profuso da un piccolo gruppo di artisti e amici, che ho avuto l'onore di dirigere e coordinare e che gratuitamente hanno deciso di intraprendere con me questa avventura».
Una fatica che sarà presentata pubblicamente nel concerto "In Nativitate S. Ioannis Baptistae" del 23 giugno (ore 18), che si terrà all'interno della basilica lateranense. La serata si aprirà con la "Toccata avanti la Messa" tratta da "I Fiori musicali" di Frescobaldi, seguita dal canto "De Ventre Matris Meae" di Chiti, che precede il Kyrie, «dove il canto gregoriano si alterna ai brevi brani d'organo appositamente scritti dallo stesso Frescobaldi: era infatti questa una delle possibili esecuzioni del Kyrie», spiega Santi.
Quanto all'esecuzione, «si ritiene fosse presente, quantomeno nelle celebrazioni più importanti, insieme all'accompagnamento dell'organo Blasi, anche uno strumento come il violoncello, che completasse il basso continuo segnato sugli spartiti». Per l'occasione al violoncello si cimenterà lo stesso Santi, mentre il maestro Giandomenico Piermarini, direttore del Conservatorio dell'Aquila e primo organista della basilica di san Giovanni in Laterano, suonerà l'organo Blasi, capolavoro dell'organaro Luca Blasi, commissionato al perugino da Papa Clemente VIII in occasione dei lavori di preparazione del Giubileo del 1600.
«Lo stesso suonato da Händel e su cui si è esercitato Palestrina», ricorda monsignor Natalino Zagotto, camerlengo del Capitolo lateranense, che - appassionato cultore musicale - ha sposato il progetto di Santi, «con la volontà di resuscitare la tradizione antica della corale della basilica e dell'organo Blasi, e con l'auspicio che questo concerto, che arriva come una chicca, possa dare il via ad una serie di eventi da tenersi durante l'Anno santo indetto da Papa Francesco e dedicato alla Misericordia».

Centenario a Santa Maria dei Miracoli

DI SIMONE ROSSI

Era il 20 giugno del 1525 quando una donna, vedendo annegare il suo bambino tra le acque del Tevere, invocò un'immagine della Madonna dipinta lungo gli argini del fiume. La Vergine Maria esaudì le preghiere della madre e salvò il piccolo. Un evento straordinario che portò, nel 1675, alla costruzione del santuario di Nostra Signora dei Miracoli in piazza del Popolo (*nella foto*), che da cento anni ospita la congregazione dei padri del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram. Sono passati 490 anni da quel miracolo ma ancora oggi il ricordo è ancora vivo e presente. Ieri infatti il cardinale vicario Agostino Vallini si è recato in visita alla chiesa di Santa Maria dei Miracoli e ha celebrato la Messa per commemorare la grazia della Vergine e festeggiare, allo stesso tempo, il centenario della presenza dei betharramiti. Due ricorrenze lontane nel tempo e nel luogo ma unite da una storia comune. «Siamo qui a piazza del Popolo dall'aprile del 1915 - racconta il rettore di Santa Maria dei Miracoli, padre Natale Re - e per la nostra congregazione essere destinati in questa chiesa è stato un passo provvidenziale in quanto esiste un fortissimo legame con il santuario di Nostra Signora di Bétharram, culla della nostra congregazione. Il miracolo che avvenne qui a Roma, sulle rive del Tevere, richiama infatti un altro miracolo della Vergine che si verificò sulla sponda del fiume Gave, a Bétharram, in Francia. Anche lì, infatti, una fanciulla che stava per annegare vide apparire la Madonna che la trasse in salvo». Due miracoli simili che fanno da fil rouge alla storia dei betharramiti, nati nel 1838 ad opera del sacerdote diocesano san Michele Garicoïts che volle così venire incontro alle esigenze pastorali del tempo. «Lo scorso 25 aprile - dice padre Re - abbiamo celebrato un convegno dedicato alla nostra presenza nel santuario e più in generale nei santuari nel mondo dove portiamo avanti la nostra opera. Nei primi anni successivi la fondazione ci siamo dedicati principalmente alla scuola, alle missioni e all'assistenza dei giovani. Poi la nostra missione è cambiata secondo le necessità dei tempi perché il nostro carisma si rifà al Verbo incarnato: "eccomi Padre per fare la Tua volontà". Ovvero: "eccomi, sono la serva del Signore". Ed anche oggi siamo qui per offrire la nostra disponibilità alle esigenze pastorali contemporanee».

formazione

Dal 18 al 20 settembre ad Albano il campo per animatori di adolescenti

Si terrà alla Casa San Girolamo Emiliani (via Rufelli, 14) di Albano il campo di formazione per animatori di adolescenti organizzato, dal 18 al 20 settembre, dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile. L'esperienza del campo, che avrà come tema "Il servizio della Chiesa agli adolescenti", è rivolta agli animatori parrocchiali che potranno iscriversi (entro il 13 settembre) attraverso una mail inviata al Servizio diocesano dai sacerdoti della propria parrocchia (*pastoralegiovanile@vicariatusurbis.org*). Durante i giorni del campo, che saranno divisi in tre aree tematiche (La comunità per gli adolescenti, La relazione educativa e L'attenzione educativa), sono previsti diversi incontri con professionisti del mondo dell'educazione e un Work Shop interattivo sulla "Centralità della relazione educativa con se stessi, con il singolo e il gruppo". Domenica 20 sarà presentato l'itinerario 2015-16 per gli adolescenti della diocesi di Roma, a seguire la Messa del vicegerente, monsignor Filippo Iannone. Per info: *www.pastoralegiovanileroma.it*

libri

Vasilij Grossman, i taccuini sui fronti europei

In ogni scrittore esiste una sorgente segreta che alimenta i suoi testi: un'acqua brillante, o torbida, fatta di esperienze, emozioni, stupori e ferite, la quale spesso resta inaccessibile, ma a volte viene scoperta. Prendiamo Vasilij Grossman, l'indimenticabile autore di *Vita e destino*, uno dei romanzi più significativi sul trauma della seconda guerra mondiale. Da tempo aspettavamo che i suoi taccuini d'inviato speciale sui fronti europei venissero pubblicati: ed ecco il libro. S'intitola *Uno scrittore in guerra* (Adelphi, pp. 471, 23 euro) ed è il frutto di una straordinaria collaborazione: quella fra Antony Beevor, lo storico che più di ogni altro ci ha spiegato, in modo accessibile e rigoroso, lo svolgimento dei fatti bellici, e Luba Vinogradova, che ha avuto accesso alle preziose fonti del famoso corrispondente. L'opera si configura quindi come una scelta mirata fra gli appunti stesi da Vasilij Grossman per il giornale dell'esercito sovietico "Stella Rossa" che lo spedì al seguito delle truppe russe, dal 1941, quando Adolf Hitler sfondò i confini orientali e puntò direttamente su Mosca, alla battaglia di Stalingrado che, insieme allo scontro di Kursk, segnò una svolta decisiva nel conflitto, fino alla riconquista dei territori occupati tra le macerie del mondo nazista. Beevor non si limita a fare un'antologia dei brani di Grossman: li presenta e li spiega, ricorrendo anche a lettere, fotografie, citazioni e cartine geografiche. Cosicché il volume rappresenta perfino un testo critico sul grande scrittore russo, le cui descrizioni potrebbero assomigliare a quelle che Stendhal usava prendere, nelle medesime terre slave, al seguito di Napoleone. Restano negli occhi tante pagine di notevole impatto espressivo: l'umiliazione dei russi invasi dal nemico tedesco, i cecchini nascosti fra le macerie lungo il Volga, la determinazione dei generali sovietici, la terribile scoperta del lager di Treblinka, il ritorno nella martoriata città di Berdicev, che diede i natali a Grossman (oltre che, molti anni prima, a Joseph Conrad), i massacri dei nazisti e le altrettanti feroci vendette dei russi. Lo scrittore, coi suoi occhialetti da intellettuale, vive in tutto e per tutto la condizione dei soldati impegnati al fronte. Respira la polvere. Rischia la vita. Interroga i protagonisti diretti. Parla con gli ufficiali. Mantiene sempre un formidabile equilibrio prospettico, un'invidiabile lucidità, anche di fronte alle atrocità cui deve assistere. Raccoglie così una materia magmatica che gli servirà per comporre i capolavori successivi, nei quali potrà mostrare la contraddizione lancinante vissuta negli anni bellici: rendersi conto di essere passato dall'incudine nazista al martello sovietico. Lui, ebreo russo, conobbe sulla propria pelle l'infamia dei due totalitarismi novecenteschi. È questa la ragione per cui i suoi articoli, dopo essere stati pubblicati sui bollettini di guerra, furono per lungo tempo insabbiati negli archivi.

Eraldo Affinati

mostre

Fino al 27 giugno alla Sala Santa Rita (via Montanara - adiacenze piazza Campitelli) la mostra «La Grande Guerra: l'altro volto del coraggio» attinge all'opera fotografica di Thomas Ashby, filantropo inglese e direttore della British School at Rome ai tempi della Prima guerra mondiale, e celebra il centenario del conflitto evidenziando la cooperazione umanitaria tra Italia e Regno Unito.

La Croce Rossa alla Grande guerra

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Convegno sul vescovo Riva ai Santi Pietro e Paolo - Messa a San Giovanni della Pigna - Donazioni di sangue

L'Accademia di Danza per la Caritas - «Vangelo nel parco» a San Tommaso Moro - Pellegrinaggio sulle orme del beato Paoli

celebrazioni

MESSA A SAN GIOVANNI DELLA PIGNA CON IL CARDINALE RAFFAELE FARINA. Mercoledì 24 alle 19, nella chiesa di San Giovanni della Pigna (vicolo della Minerva 51), il cardinale Raffaele Farina, titolare della chiesa, presiederà una solenne celebrazione eucaristica in occasione della solennità della natività di San Giovanni Battista.

FRATERNITÀ DI SAN CARLO: ORDINAZIONI SACERDOTALI A SANTA MARIA MAGGIORE. Sabato 27, alle ore 15.30, nella basilica di Santa Maria Maggiore, monsignor Massimo Camisasca, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, ordinerà presbiteri Andrea Aversa, Francesco Facchini, Davide Matteini, Paolo Pietroluongo, Umberto Tagliaferri, Carlo Zardin per la Fraternità di San Carlo Borromeo. Saranno inoltre ordinati diaconi Giuseppe Cassina, David Crespo, Giovanni Fasani, Apolonio Latar, Cristiano Ludovici, Stefano Motta, John Roderick, Stefano Tenti, Davide Tonini.

PELLEGRINAGGIO SULLE MEMORIE DEL BEATO ANGELO PAOLI DA SAN MARTINO AI MONTI. Sabato 27, pellegrinaggio sulle memorie romane del Beato Angelo Paoli, sacerdote carmelitano ricordato come il "padre dei poveri". Partenza alle 9 davanti alla chiesa di San Martino ai Monti (viale del Monte Oppio, 28).

solidarietà

AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE: INIZIATIVA DI PREGHIERA PER PADRE MOURAD. Oggi, ad un mese dal giorno del suo rapimento, la Fondazione Aiuto alla Chiesa che Soffre invita a pregare per padre Jacques Mourad, il sacerdote rapito a Qaryatayn in Siria lo scorso 21 maggio, per i cristiani e per l'intero popolo di Siria. I 21 uffici della fondazione pontificia lanciano una campagna internazionale attraverso media e social media, utilizzando l'hashtag: #?PrayingForFatherMourad. Dal Deir Mar Musa, monastero a Nord di Damasco fondato da padre Paolo Dall'Oglio, la comunità di padre Jacques accoglie con gioia l'iniziativa. Insieme a padre Mourad è stato rapito un suo collaboratore, Boutros Hanna Dekermenjian, un armeno di 38 anni che ha cercato impedire il sequestro.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MERCOLEDÌ 24
Alle 18, nella basilica di San Giovanni in Laterano, celebra la Messa nella solennità della natività di San Giovanni Battista.

GIOVEDÌ 25
Alle 16, nell'Aula della Conciliazione in Vicariato, prende parte alla cerimonia inaugurale del Simposio internazionale dei docenti sul tema «Una cultura per un nuovo umanesimo», organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria.

DOMENICA 28
Alle 18 celebra la Messa nella chiesa della Madonna del Perpetuo Soccorso in occasione della festa liturgica.

SPETTACOLO DELL'ACCADEMIA DI DANZA PER LA CARITAS: IL RICAVATO ALLA CAMPAGNA «CONDIVIDI». Martedì 23 alle ore 21 nel teatro grande di Largo Arrigo VII, l'Accademia nazionale di danza, in collaborazione con la Caritas diocesana, promuove una serata all'insegna della solidarietà. I giovani studenti si esibiranno in due momenti di balletto classico. La prima parte sarà dedicata alla musica di Antonio Vivaldi, e nella seconda gli artisti danzeranno sulle note della colonna sonora del film "La Strada" di Fellini. Il ricavato della serata sarà devoluto alla campagna "Condividi" della Caritas diocesana.

DONAZIONI DI SANGUE CON L'AVIS NELLE PARROCCHIE. Domenica 28 donazioni di sangue con l'Avis alla parrocchia Santi Mario e Compagni Martiri (via del Ponte delle Sette Miglia, 245).

formazione

CORSO DI BIOETICA AL REGINA APOSTOLORUM. «Bioetica, questione ambientale ed ecologia umana» è il titolo del corso che l'Ateneo Regina Apostolorum (via degli Aldobrandeschi) organizza dal 30 giugno al 10 luglio. Si tratta del corso estivo internazionale di aggiornamento in Bioetica organizzato dalla facoltà di Bioetica in collaborazione con altri organismi. I destinatari, tra gli altri, sono operatori sanitari, esperti nel campo delle biotecnologie, insegnanti di scienze, giuristi ma anche sacerdoti e religiosi. Informazioni: sito www.upraít.org, info.bioetica@upra.org.

cultura

POMERIGGIO DI FIABE MUSICALI NEL CHIOSTRO DI SANTA MARIA SOPRA MINERVA. Domenica 28, alle 17.30, appuntamento dei «Pomeriggi con le fiabe musicali», rassegna di teatro e musica per bambini e famiglie, nel chiostro di Santa Maria sopra Minerva (piazza della Minerva). In scena «Il Gran balento» con la Banda musicale di Monterotondo.

FESTIVAL DEL FILM CATTOLICO. Si svolgerà a Roma dal 22 al 25 giugno la sesta edizione del Festival internazionale del film cattolico «Mirabile Dictu», la manifestazione ideata dalla regista Liana Marabini per dare spazio ai produttori e ai registi di film, documentari, docufiction, serie tv, cortometraggi e programmi che promuovono valori morali universali e modelli positivi. Sei le categorie in concorso: miglior film, miglior documentario, miglior cortometraggio, migliore attrice/attore protagonista, migliore regista, e Capax Dei Foundation Award. A tutte andrà in premio il prestigioso Pesce d'Argento, ispirato al primo simbolo cristiano.

comunicazione

«CROCEVIA DI BELLEZZA» SU RADIO VATICANA ITALIA. Oggi, alle ore 12.30, va in onda il programma diocesano «Crocevia di bellezza» su Radio Vaticana Italia (105 FM). La trasmissione prosegue per tutto il periodo estivo, ogni domenica e nei giorni festivi, sempre dopo l'Angelus del Papa.

incontri

«LUOGHI IN COMUNE», PROGETTO DI CENTRO ASTALLI E CARITAS. Domani alle 9.30, presso l'Aula Odeion del Museo dell' Arte Classica nella Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza, si terrà il secondo seminario del progetto "Luoghi in comune: percorsi di dialogo e conoscenza a partire dai luoghi di culto della provincia di Roma", promosso dal Centro Astalli in collaborazione con la Caritas diocesana. Parteciperanno padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli; Khalid Chaouky, deputato; Laura Faranda, antropologa dell'Università di Roma; Mariachiara Giorda, storica delle religioni.

«VANGELO NEL PARCO», EVANGELIZZAZIONE ALLA PARROCCHIA SAN TOMMASO MORO. Da domani, alle 17.30, nel parco della parrocchia San Tommaso Moro (via dei Marrucini 1), comincerà l'iniziativa di evangelizzazione «Il Vangelo nel parco», rivolta a tutta la comunità parrocchiale, in particolare ai giovani. L'iniziativa, che terminerà il prossimo 24 luglio e si svolgerà ogni giorno dal lunedì al venerdì, consiste nella lettura e commento di un brano dell'evangelista Marco, che farà da filo conduttore alla preghiera pomeridiana della comunità. A dare il via all' appuntamento sarà presente il vescovo ausiliare per il settore Nord, monsignor Guerino di Tora.

CONVEGNO SUL VESCOVO CLEMENTE RIVA AI SANTI PIETRO E PAOLO. Giovedì 25 alle ore 17.30, il teatro della scuola San Francesco, della parrocchia Santi Pietro e Paolo all'Eur, ospiterà un convegno in memoria di monsignor Clemente Riva, per molti anni vescovo ausiliare di Roma. Proprio quarant'anni fa il presule ricevette la consacrazione episcopale e trent'anni fa, nel 1985, pubblicò un libro dal titolo "Al centro della città metterei l'uomo": un titolo scelto anche per il convegno, cui parteciperanno - dopo il saluto del parroco, padre Francesco Bartolucci - Giuseppe De Rita, presidente del Censis, e monsignor Andrea Manto, direttore del Centro diocesano per la pastorale sanitaria. Conclusioni affidate al vescovo Paolo Lojudice, ausiliare per il settore Sud. Presiede Lucio D'Ubaldo. L'iniziativa è promossa dalla parrocchia in collaborazione con l'Accademia degli Incolti.

cinema — le sale della comunità

DELLE PROVINCIE *Da mer. 24 a lun. 29*
V. Delle Provincie, 41 **Whiplash**
tel. 06.44236021 *Ore 16.15-18.20-20.25-22.30*
Andrew, diciannove anni, sogna di diventare uno dei migliori batteristi di jazz della sua generazione. Ma la concorrenza è spietata al conservatorio di Manhattan dove si esercita con accanimento. Il ragazzo ha come obiettivo anche quello di entrare in una delle orchestre del conservatorio, diretta dall'inflessibile e feroce professore Terence Fletcher. Quando infine riesce nel suo intento, Andrew si lancia, sotto la sua guida, alla ricerca dell'eccellenza.

DON BOSCO *Giov. 25 e ven.26*
V. Publio Valerio, 63 **Se Dio vuole**
tel. 06.71587612 *Ore 18-21*
Tommaso è sposato con Carla, con la quale ha due figlie: Bianca, svogliata e senza alcun interesse, e Andrea, iscritto a medicina e pronto a seguire le orme del padre. Da un po' di tempo cambiato rispetto al solito, Andrea stupisce il resto della famiglia comunicando la decisione di farsi prete per seguire l'esempio di don Pietro. Per Tommaso, ateo convinto, quella di Andrea è una volontà da dover cambiare il prima possibile.
Sab. 27 Ore 18 - 21
dom. 28 e lun. 29 alle 18
Avengers: Age of Ultron

cultura

Catacombe di San Callisto: novità dopo scavi e scoperte

Novità alle catacombe di San Callisto: presentato nei giorni scorsi il restauro con una nuova sistemazione in seguito agli scavi, alle scoperte e ai recuperi. Aperti il Cubicolo di Orfeo e il Museo della Torretta; quest'ultimo, costruito su base tematica con i reperti raccolti nella zona. L'opera di recupero è stata condotta dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e dal Laboratorio di Archeologia e Storia dell'arte per l'Università Roma Tre.
Il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, ha sottolineato che «lungo le vie consolari dell'Urbe si dislocano circa 50 catacombe cristiane che, già per i pellegrini della tarda antichità e del Medioevo, disegnavano come un secondo circuito murario, più largo di quello aurelianeo, costituito da "monumenti santi" che, come sentinelle e baluardi inattaccabili, custodivano la città».
Tra queste, il «sistema paleocristiano più esteso» riguardava proprio le catacombe di San Callisto, tra la via Appia e la via Ardeatina, dove «è stato recuperato il primo nucleo del complesso voluto da Papa Zefirino (199-217) e affidato alle cure dell'allora diacono e futuro Papa Callisto (217-222). Un piccolo cimitero definito Area I dal grande archeologo cristiano Giovanni Battista de Rossi che lo scavò negli anni centrali dell'Ottocento.

L'inaugurazione alla presenza del vescovo Zuppi: «Spero diventi ospitale per cercatori di pace». Lucia Calzona, Soprintendenza: vogliamo che splenda come cuore della zona Gli interventi in una cappella del 1611

Santa Maria della Pace, restaurato il presbiterio

DI LORENA LEONARDI

«Dietro ogni tela c'è una catechesi: non possiamo non assumerci l'impegno di far parlare l'arte, che è nostro dovere conservare e mostrare. Specialmente in un luogo, questo, che spero diventi ospitale per i cercatori di pace». Il vescovo Matteo Zuppi, ausiliare per il Settore Centro, così è intervenuto giovedì nella chiesa di Santa Maria della Pace. Alle sue spalle, il presbiterio appena restaurato, pronto per essere riconsegnato a Roma e ai suoi cittadini. «La conservazione della bellezza - prosegue - non è un fatto accessorio, dovrebbe essere automatico per chi cura il centro storico. Spesso qui arrivano sacerdoti provenienti dalle periferie, magari abituati a fare centinaia di cresime e comunioni. Restituire la bellezza vale quanto cento cresime: il servizio non è solo estetico, ma pastorale, dal momento che questa bellezza nasce dalla fede e non si può capire senza leggere il messaggio che c'è dietro».
Iniziato poco dopo Natale e condotto dalla cooperativa Conservazione Beni Culturali, il restauro della cappella voluta dal notaio Gaspare Vivaldi nel 1611 per assicurare alla sua famiglia una cripta sepolcrale ai piedi dell'altare ha interessato soprattutto la parte inferiore del presbiterio. «Tutta "colpa" della finestra che illumina l'altare», spiega la restauratrice Carla Bertorello, che fa filtrare un fascio di luce in alcuni momenti della giornata, nonostante la chiesa sia abbracciata dai palazzi circostanti, e «del fatto che in questa zona di Roma vi sono falde acquifere a soli cinque metri dal livello del calpestio, quindi l'umidità riaffiora in un attimo».
L'ultimo restauro, in effetti, non è stato troppo tempo fa: «Erano gli anni '80, gli interventi di natura statica non hanno presentato problemi, mentre i dipinti erano stati puliti con molta prudenza. Avevamo un'ottima documentazione del precedente intervento, e una delle restauratrici dell'epoca è anche venuta a trovarci al cantiere». Un excursus delle opere restaurate, per un costo complessivo di 70mila euro, è stato fatto da Daniela Porro, direttrice del Segretariato regionale del Ministero per i Beni culturali: «Questo intervento restituisce corretta leggibilità ad un presbiterio dove campeggiano le statue raffiguranti la Giustizia e la Pace, la parte secentesca con gli stemmi e le tele con l'Annunciazione e la Natività del Passignano», rispettivamente a sinistra e a destra, guardando l'altare disegnato da Carlo Maderno nel 1614 . Al centro, una Madonna col Bambino risalente al '400, quando Sisto IV sciolse il voto legato alla congiura dei Pazzi: se quest'ultima non avesse portato alla guerra, avrebbe fatto costruire, in quel luogo dove un tempo l'immagine della Vergine aveva sanguinato e già c'era una chiesa, un grande edificio sacro dedicato alla Madonna. Andò così, e nella seconda metà del '600 la chiesa, una quinta barocca tra le vie alle spalle di piazza Navona, acquisì l'attuale aspetto teatrale grazie al restauro di Pietro da Cortona voluto da Papa Alessandro VII. Al suo interno, la chiesa ospita un arco con "Sibille e angeli" di Raffaello, affreschi di Baldassarre Peruzzi, Rosso Fiorentino e Orazio Gentileschi. L'organo, durante il rifacimento del 1655, venne ridisegnato dal Bernini e il chiostro del Bramante, annesso alla chiesa, rappresenta un capolavoro nell'intero panorama rinascimentale cinquecentesco non solo romano.
«Nella calotta dell'altare Dio Padre che manda un arcangelo a fare l'annuncio a Maria e, nella volta, l'Assunzione della Vergine, confermano - sottolinea Lucia Calzona, della Soprintendenza speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il polo museale della città di Roma - che si tratta di una delle chiese mariane più importanti. Nel corso dell'800 divenne anche sede della Sapienza e perse via via il rapporto con il resto della città. Ma adesso - ha concluso - vogliamo che torni a splendere come cuore frizzante di questa zona».